



Gabriel, leader Spd: «Uniti per le modifiche al Trattato». Stanishev, presidente Pse: destre egoiste

«Dopo Parigi cambierà l'Europa»

dopo aver attaccato Sarkozy sulla sua minaccia di portare la Francia fuori da Schengen, ha rivendicato «un'iniziativa europea per la crescita», magari proprio con gli eurobond per finanziare i progetti europei. Via via i leader europei hanno denunciato la finanza, «il rigore senz'anima» imposta delle destre, la loro mancanza di «visione» e la necessità di «rilanciare il grande sogno europeo». Insomma, tutti uniti come ai tempi della seconda Internazionale, ha ricordato Gabriel, fondata proprio a Parigi nel 1889 prima che l'unione dei socialdemocratici europei naufragasse sugli scogli del nazionalismo che portò alla Prima guerra mondiale. E tutti uniti ieri erano a sostenere Hollande, che con la sua elezione il prossimo 6 maggio potrebbe aprire una breccia nel blocco delle destre e aprire la strada ai democratici italiani prima e ai socialdemocratici tedeschi poi.

«Mai un'elezione francese ha avuto una tale posta in gioco», ha sottolineato Hollande alla tribuna parlando di «un'alternanza per la Francia al servizio di un'alternanza in Europa». Il candidato socialista all'Eliseo ha qualificato il trattato europeo come un «patto d'austerità che crea le condizioni per una crisi economica duratura». Tanto che, ha fatto notare, anche nella famiglia della destra europea c'è già chi lo sta mettendo in discussione. Vedi la Spagna e l'Olanda. E ha ripetuto che se riceverà il mandato dai francesi intraprenderà un nuovo negoziato a Bruxelles per «ottenere nuovi strumenti per nuovi obiettivi». Non si tratta di mettere in discussione l'equilibrio dei conti, che si è impegnato a mantenere, ma di integrare i patti aprendo il discorso sulla crescita. Hollande ha anche fissato i termini del negoziato in quattro punti in linea col manifesto di Parigi: aumento dell'intervento della Banca europea d'investimento, creazione degli eurobond, tassa sulle transazioni finanziarie con i paesi che ci stanno, e mobilitazione dei fondi strutturali europei oggi sottoutilizzati. Hollande ha anche proposto una Banca centrale europea che fissi tra i suoi obiettivi anche la crescita, un rilancio della vecchia idea di Jacques Delors di un'Europa dell'energia e il'introduzione di un principio di reciprocità negli scambi commerciali. ♦

L'EDITORIALE

Claudio Sardo

CENTROSINISTRA, ECCO LA FOTO CHE VALE DI PIÙ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Che Vasto non fosse una matura alternativa lo ha dimostrato la nascita del governo Monti. Il gruppo dirigente del Pd non ha dimenticato la dura lezione dei Progressisti del '94: ma proprio per questo l'accesa, reiterata polemica su Vasto è diventata anzitutto una leva per allargare le divisioni a sinistra, oltre che per indebolire la leadership di Bersani. Il Pd è nato per superare l'Unione del 2006 e costruire un credibile progetto di governo di centrosinistra. L'orizzonte riformista, tuttavia, non pretende che vengano recise le basi popolari e le radici di sinistra. Chiede innovazione, coraggio, capacità di rivolgersi al Paese intero e di mobilitare le forze del lavoro e dell'impresa, non certo una catarsi moderata, quasi che la politica moderna altro non possa essere che la disciplinata esecuzione delle direttive dell'Europa del centrodestra o dei sacerdoti dell'ortodossia economico-finanziaria. Saranno i prossimi mesi a definire il grado di solidarietà a sinistra e le battaglie comuni. Ma per il Pd sarebbe un suicidio tagliare pregiudizialmente quei ponti, non meno che proclamare un'autosufficienza stile Unione.

La vera questione strategica è piuttosto un'altra: rassegnarsi al prolungamento della Grande coalizione - la foto dell'altra sera a Palazzo Chigi - o scommettere sull'Italia che torna a essere una democrazia competitiva con legittime alternative di governo? Piegarsi alla sovranità del «pensiero unico», e dunque della «politica unica», o puntare su un'Europa diversa, capace di

equità e sviluppo, e non solo di spingere la Grecia verso l'autodistruzione o di allargare gli squilibri interni al Continente? L'incontro di ieri a Parigi, i discorsi dei leader progressisti e il manifesto nel quale si sono riconosciuti costituiscono per questo un evento di grande importanza. La foto di Parigi è la *chance* che abbiamo per evitare che la foto di Palazzo Chigi rappresenti non l'immagine di un Paese che risale dal precipizio della Seconda Repubblica, bensì una prigione in cui la competizione democratica è bandita.

Non si può negare però che il successo della foto di Parigi è legato a doppio filo al successo

Il segno europeista Il tema non è l'identità socialista ma una nuova idea di Ue

elettorale di Hollande. L'Italia è parte dell'Europa. E il centrosinistra italiano farebbe molta fatica a proporsi come pilastro di un'alternativa nazionale, se in Francia prima e in Germania poi tornasse a vincere il centrodestra. L'alternativa politica, oggi più di ieri, ha una dimensione europea. E la grande novità del documento di Parigi sta proprio nell'impronta europeista degli impegni assunti dai leader progressisti.

Già negli anni Novanta i progressisti guidarono tutti i maggiori Paesi europei. Ma il loro limite, allora, fu esattamente il disinvestimento sull'Europa politica. Il punto più alto di quella

stagione fu l'accordo di Lisbona - concepito come la Maastricht sociale e dell'innovazione - ma l'impresa fallì per la debolezza delle istituzioni comunitarie. I progressisti di fatto aprirono la strada all'involuzione intergovernativa dell'Unione, poi accelerata dai governi di centrodestra. Resta per noi una magra soddisfazione che in quel vertice di Lisbona sia D'Alema che Prodi indicarono nel troppo debole europeismo il difetto strutturale dell'Intesa. Dunque non basta che vincano le sinistre. È necessaria una nuova idea di Europa. Un'Europa che metta in comune il proprio destino. E ieri Hollande ha detto cose che segnano una novità rispetto alla stessa tradizione dei socialisti francesi. Il documento è ancora più esplicito nell'indicare le linee di correzione del Trattato sul *fiscal compact* e il rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Ciò potrebbe aiutare a superare le polemiche nostrane, di carattere ideologico, sull'identità «socialista» dei progressisti europei.

È sempre più assurdo e anacronistico contrapporre l'identità socialista a quella democratica. Il Pd è democratico. Per scelta. E perché ritiene questa sua identità più ricca e promettente per l'intero centrosinistra europeo. Bersani l'ha ripetuto anche ieri. Ma ciò non può comportare la rinuncia alle necessarie alleanze, l'isolamento. Sarebbe questo sì un tradimento del patto costitutivo del Pd e del suo stesso europeismo. Il tema infatti è come costruire un'alternativa politica in Europa. Mettendo in rete democratici, socialisti, progressisti. Tenendo insieme sviluppo, riduzione degli squilibri interni, integrazione comunitaria. A Parigi è stato compiuto un passo di valore strategico. Si può anche perdere, ma guai se si rinuncia a combattere, acconciandosi fin d'ora a una soluzione centrista.